

DONNE E BAMBINI: ECCO I NUMERI DELLA VERGOGNA

Nel mondo, secondo l'ultimo rapporto Onu (12 ottobre), una donna su tre subisce violenza almeno una volta nella vita. Tra il 40 e il 70 per cento delle donne uccise lo è per mano del marito o dell'amante e 192 degli Stati che aderiscono all'Onu non hanno una legge che punisca questi reati. Ai bambini non va meglio: 220 milioni sono vittime di abusi, 150 milioni le bambine che subiscono violenze sessuali. Più dell'80 per cento subisce punizioni fisiche, che sono permesse per legge in 109 Paesi.



SE VOLETE DIFENDERE I MINORI NON PERDETEVI QUEL FILM

Daniela Melchiorre, sottosegretario alla Giustizia, è andata a vedere per noi *Born Into Brothels*. Il risultato? Tutto un programma (anche di governo)



le di Calcutta).

«Un bel pugno nello stomaco, che mi ha coinvolto totalmente. Ma anche un esempio perfetto di quello che si dovrebbe fare con i bambini, non solo in India», dice del film Daniela Melchiorre, 36 anni, sottosegretario alla Giustizia con delega su minori e diritti umani, che lo ha

visto per *Vanity Fair*. E non nasconde l'entusiasmo: «Riuscire a guardare i problemi dei bambini con i loro occhi non è scontato. Questo film dovrebbero adottarlo come programma di governo in tutto il mondo. Basta pensare che gli abusi contro i minori in Italia sono calcolati solo come "crimini": le vittime, cioè i bambini, non figurano nemmeno nei dati statistici».

Però l'Italia non è l'India, per fortuna.

«Ma il principio non cambia. I bambini del film, diciamolo, sono schiavi. E in Italia sono almeno 6 mila i "minori stranieri non accompagnati", ovvero arrivati qui da soli per

lavorare: lei come li chiamerebbe?».

E voi che cosa fate per aiutarli?

«Per esempio, cerchiamo di monitorarli. Conoscere è il primo passo. Certo che poi, quando riusciamo a recuperarli, appena i ragazzi compiono 18 anni, secondo la legge del 2002, vengono espulsi e tutto va perduto».

Il tema l'appassiona particolarmente: come mai?

«Confesso che la mia esperienza non è solo politica. A 21 anni ho vissuto in Sudamerica come volontario in una Ong e avevo deciso di farne la mia vita. Ma è una realtà durissima, e non solo emotivamente. Personaggi come la Briski, come certi preti eroici o certi dottori, sono i nuovi santi della nostra epoca. Io non ce l'ho fatta».

Dunque ha un «conto in sospeso» con l'infanzia in difficoltà.

«Esatto. Posso fare un appello? Andate tutti a vedere questo film».

(Laura Fiengo)



Una fotografa si trasferisce nel quartiere delle prostitute di Calcutta e regala ai bambini otto macchine digitali per fotografare quello che hanno intorno: una delle realtà più degradate e sconvolgenti del mondo. Il risultato è *Born Into Brothels* (letteralmente: «Nati nei bordelli», dal 13 ottobre al cinema, distribuito da Fandango), girato da Zana Briski, inglese di origine irachena, con il regista Ross Kauffman, americano. Quasi una favola, quasi a lieto fine: il film vince l'Oscar 2005 come miglior documentario e la metà dei piccoli fotografati cambia vita (come Avijit, 12 anni, che adesso studia in una delle migliori scuole